

Scritte brigatiste
sotto casa Biagi
E un corteo
sostiene la Lioce

Bologna, scritte sotto la casa di
Marco Biagi: *terrorista è lo Stato*.
L'Aquila, manifestazione contro
il carcere duro e per Nadia Lioce.

■ A pagina 15

Biondani, Castaldo, Gallo
Marsiglia, Moscato

Cori per la Lioce e slogan contro Biagi

L'Aquila, al corteo per abolire il 41 bis anche un ex segretario provinciale del Prc

DAL NOSTRO INVIATO

L'AQUILA — Da mangiare ormai non è rimasto quasi più niente: giusto qualche panino avvolto nella carta argentata e un paio di fette di colomba pasquale. Il pentolone della pasta sta lì abbandonato poco distante, con la bombola del gas usata per bollire l'acqua. Piove poco, ma il cielo minaccia di scatenare l'inferno fra poco. Le montagne intorno sono di un verde cupo, senza luce. «Da Regina Coeli all'Ucciardone un solo grido: evasione», grida un ragazzo coi *dreadlocks*.

Gli altoparlanti diffondono lo slogan fino all'edificio laggiù, oltre la rete. È il carcere «Le Costarelle» di Preturo, 8 chilometri dall'Aquila. I ragazzi sdraiati sul prato continuano a chiacchiere: solo qualcuno rilancia lo slogan. Più successo ottiene invece quello che scandisce dentro il microfono «secondino pezzo di merda». Questo lo riprendono in parecchi. Dal carcere sembra arrivare qualche grido di risposta, ma è difficile esserne certi. Anche perché hanno appena sparato dei razzi rossi e un petardo, per poi subito sbracciarsi a salutare i «prigionieri».

C'è anche qualche testa grigia, fra i ragazzi sparsi sul prato. E c'è un uomo con i pantaloni chiari la cui presenza probabilmente susciterà polemiche: si chiama Giulio Petrilli, è l'ex segretario provinciale di Rifondazione comunista, oggi presidente dell'Ares, l'azienda regionale per l'edilizia sociale. Quella che un tempo si chiamava Iacp. Dicono che abbia esitato a lungo, prima di decidersi a partecipare. Ma che alla fine ha prevalso la sua ferrea contrarietà al 41 bis, l'articolo che istituisce il re-

gime di sorveglianza speciale per i detenuti più pericolosi. Un articolo che nelle stesse ore veniva difeso a spada tratta dal ministro della Giustizia, Clemente Mastella: «Un provvedimento di straordinaria importanza, un valido strumento di contrasto».

In molti si sono già alternati a salutare «la compagna Nadia, vera proletaria» e tutti gli altri compagni prigionieri oltre quelle mura. In molti hanno let-

to al microfono lettere di altri «prigionieri», ricordando che in quel carcere lì davanti 130 detenuti su 160 sono sottoposti al regime del 41 bis. E nell'enfasi del momento è diventato un compagno anche Carmine Chirillo, capo di una cosca della 'ndrangheta cosentina, che sabato sera si è ucciso proprio qui, impiccandosi con la cintura del pigiama. La compagna Nadia è Nadia Desdemona Lioce, brigatista rossa

condannata all'ergastolo per l'assassinio di Massimo D'Antona. Sono passati poco più di 8 anni da quel giorno, e adesso questi ragazzi chiedono che la donna che ha ucciso possa tornare libera. «Nelle galere solo macerie», urlano perentori. Sono di «Soccorso rosso», dei Carc (i comitati d'appoggio alla resistenza), di Olga, un acronimo che significa «Ora di liberarsi dalle galere».

Ma vi sembra giusto che una che ha ucciso torni libera? La ragazza ha l'aria mite, gli occhi azzurri e un accento del Nord. «E i responsabili delle morti bianche allora? Anche loro sono liberi. E i responsabili delle guerre? Anche lì muoiono un sacco di civili... Le carceri sono delle tombe». Una signora di mezza età sorride, sembra che voglia dire qualcosa. Forse dietro quelle mura c'è suo figlio. Ma due ragazzi giovani e grossi si avvicinano decisi. «Sei un giornalista? È meglio se te ne vai...». Poi uno dei due allunga il braccio, e strappa gli appunti dalle mani. «Questi li teniamo noi».

Il cielo si è fatto ormai nero, di un nero assoluto, che non lascia speranze. E l'acqua arriva all'improvviso, violenta. Il piccolo gruppo degli irriducibili, saranno un centinaio, si disperde, corre verso i pullman targati Torino, Padova, Roma. In mattinata erano molti di più, a sfilare per le vie dell'Aquila. Perfino la Digos, che di solito tende a sminuire, diceva che erano più di 300. Avevano marciato per i vicoli stretti della vecchia città, lasciando ovunque tracce del loro passaggio. Slogan sui muri dai toni truculenti: «10, 100, 1.000 Racisti», ad esempio. Slogan contro Marco Biagi, altri a invocare «10, 100, 1.000 Nassiriyah». Ma anche quella pressante richiesta di «evasione» per i compagni prigionieri. Assassini di economisti o malavitosi, non importa.

Giuliano Gallo